

Nel corso della Novena di Natale di quest'anno abbiamo letto i primi quattro dei dieci sermoni sul Natale di San Leone Magno, papa e dottore della Chiesa (440-461 d.C.).

Il tempo in cui San Leone Magno visse fu segnato da gravi eresie che misero in dubbio la verità del dogma relativo alla persona del Signore Gesù. San Leone Magno difese a spada tratta l'insegnamento ricevuto dai padri e riaffermò, più che poté, ciò che poi è divenuto patrimonio di tutta la Chiesa Cattolica e che è giunto fino a noi: cioè che nell'unica Persona della Santissima Trinità, nell'unica Persona divina del Verbo di Dio, nell'unica Persona del Figlio, in quest'unica Persona divina fattasi carne nell'uomo Gesù di Nazaret sussistono le due nature, l'umana e la divina; l'una e l'altra operano concordemente e rimangono intatte senza che quella umana diminuisca la gloria della divina e senza che quella divina annulli, assorbendola in sé stessa, l'umana.

Non sembri, fratelli e sorelle, che quanto andiamo dicendo sia un discorso astruso e accademico. Ciò è il fondamento della fede cristiana e senza questa confessione non si dà fede cristiana.

L'uomo Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio fatto uomo per noi uomini e per la nostra salvezza, egli è il Salvatore e il Redentore del genere umano proprio in virtù del fatto che in lui, nella persona del Signore Gesù, come afferma San Leone Magno «il Dio vero e l'uomo vero si associano armonicamente» (primo sermone sul Natale 2.2). Continua il santo Padre della Chiesa: «In realtà, se non fosse stato vero Dio, non avrebbe potuto darci la salvezza, se non fosse stato vero uomo non avrebbe potuto fornirci il suo esempio» (primo sermone sul Natale 2.4). Il che è quanto accade precisamente quando ci rivolgiamo a Gesù nella preghiera, invocandolo Dio e Signore e chiedendo a lui il perdono dei peccati e la sua misericordia, e guardiamo alla sua vita di uomo straordinario e perfetto, consegnata alle pagine dei Vangeli, per imparare da lui a essere e agire da uomini e donne degni della nostra dignità e grandezza di creature fatte a immagine e somiglianza di Dio. Lo disse Egli stesso nell'Ultima Cena dopo aver lavato i piedi agli Apostoli: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Giovanni 13,15). Lo poté dire, lo ripete oggi, perché è vero uomo e da uomo lavò i piedi, così che un uomo, una donna possono lavare i piedi a un simile. Lo rende possibile perché è vero Dio e con la sua divinità rende capace la natura umana di compiere e fare ciò che da sola essa, ferita dal peccato, non può.

«Ha assunto la natura di servo senza la corruzione del peccato, elevando l'umano senza intaccare il divino; perché quell'annientamento per cui lui invisibile si è reso visibile fu un abbassarsi della sua misericordia, non una perdita della sua potenza» (secondo sermone sul Natale 2.5).

Al centro del presepe sta un bambino. Un infante è fragilissimo, totalmente indifeso: lo sanno bene le madri che lo stringono al petto appena nato perché il nuovo venuto le riconosca, 'si attacchi' come ci si

esprime nel linguaggio comune. Cristo ha voluto – ha voluto! – assoggettarsi a questa legge scritta non con inchiostro, ma nel profondo del cuore umano, per riconoscere sua madre, per attaccarsi a sua madre! Si è abbassato, si è svuotato: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso diventando simile agli uomini» (Filippesi 2,6-7). Dio si abbassa e si svuota per attaccarsi al seno di una donna e non perde la sua potenza di Dio in questo attaccarsi alle mammelle di Maria, mentre la sua misericordia scende dalle altezze celesti e inizia a succhiare vita e a dare vita!

Festa della salvezza il Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

Festa del «grande giorno che ha dato inizio alla nostra redenzione» come prega la Chiesa nell'orazione dopo la comunione della Santa Messa della Vigilia di Natale.

Festa di chi scopre che una salvezza è possibile perché è data e donata

Festa di chi si accorge con stupore che il male, il peccato e la morte sono finalmente vinti.

Festa tua, fratello, sorella, che ti glori del nome di cristiano, di cristiana e sei in questa chiesa a celebrare insieme agli altri fratelli e sorelle nella fede la nascita del Signore Gesù Cristo.

Festa tua, fratello, sorella, non lo dimenticare: festa tua.

Di te, cristiano, di te, cristiana, cui viene dato, infatti, «il potere di ritornare lontano al tuo creatore, di riconoscere il tuo Padre, di diventare da servo libero, di essere elevato alla dignità di figlio da estraneo che eri, di rinascere dallo Spirito di Dio tu che sei nato dalla carne corruttibile, e di ricevere mediante la grazia ciò che non hai dalla natura, e infine di poter chiamare Dio Padre con ardimentosa fiducia, se ti riconoscerai figlio di Dio per lo spirito di adozione. Liberato dal peso della cattiva coscienza, tendi con ardore al regno di Dio, compi la volontà di Dio sostenuto dall'aiuto divino, imita gli angeli qui in terra, sia tuo nutrimento la forza di una sostanza immortale, combatti senza timori con la forza dell'amore contro le tentazioni del nemico, e se resterai fedele al giuramento della milizia celeste, non dubitare di essere incoronato un giorno per la vittoria nei campi trionfali dell'eterno re, quando la risurrezione preparata per i giusti ti accoglierà per innalzarti alla partecipazione del regno celeste» (secondo sermone 5.1).

Campi Bisenzio, 25 dicembre 2019

Solennità del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo